Fabrizio Tonello

CC BY NC
OPEN ACCESS

Stati Uniti: l'inimmaginabile è diventato quotidiano

Stephen Marche, *The Next Civil War*, Avid Reader Press, New York 2022

Andrew MacDonald [William L. Pierce], *The Turner Diares*, Barricade Books, New York 1996

Parole chiave
Stati Uniti, guerre civili, autoritarismo, democrazia

Fabrizio Tonello insegna *International Relations* all'Università di Padova (fabrizio.tonello@unipd.it)

"Gli Stati Uniti stanno per finire. La domanda è in che modo. Ogni governo, ogni azienda, ogni persona vivente saranno toccati dalla risposta. L'inimmaginabile è diventato quotidiano in America. Folle buffonesche violano il Campidoglio degli Stati Uniti, gas lacrimogeni e carri armati per le strade di Washington, battaglie tra manifestanti e milizie, ribelli armati che tentano di rapire governatori in carica, incertezza sulla transizione pacifica del potere – leggendo di queste cose in un altro Paese, si potrebbe pensare che una guerra civile sia già iniziata. Gli Stati Uniti stanno precipitando nel tipo di conflitto che di solito si trova nei Paesi poveri con storie di violenza, non nella democrazia più antica del mondo e nell'economia più grande del mondo. La caduta è stata improvvisa. Un decennio fa, la stabilità americana e la supremazia globale erano un dato di fatto" (Marche 2022, p. x).

ISSN: 2784-8272 (print) | DOI: 10.53145/indiscipline.v2i1.106
www.morlacchilibri.com/universitypress/indiscipline

Questa nota analizza un libro che tratta dello stato di salute del sistema politico americano dopo gli anni di Trump, *The Next Civil War,* dell'autore canadese Stephen Marche, insieme a un vecchio romanzo di fantascienza che ha avuto un'enorme influenza nell'immaginario dell'estrema destra americana, *The Turner Diaries* (1978). Come vedremo, la prognosi è assai cupa.

Le ansie sulla possibilità di sopravvivenza della repubblica creata nel 1787 risalgono alla stessa convenzione costituzionale di Filadelfia, quando vari delegati espressero il loro scetticismo sulla possibile durata nel tempo del regime politico che stavano creando (cfr. Tonello 2010). Il timore di un governo "tirannico" è un filo rosso che attraversa l'intera storia degli Stati Uniti e i celebri romanzi di Sinclair Lewis *It can't happen here* (1935) e di Philip Roth *The Plot Against America* (2005) hanno illustrato questo tema. Tuttavia, quello che stiamo attraversando sembra davvero un momento della storia americana in cui un movimento xenofobo, autoritario e fascistoide potrebbe installarsi a Washington, qualcosa che nella storia degli Stati Uniti non si era mai visto. Il 6 gennaio 2021 tutto il mondo ha potuto assistere in diretta all'assalto dei sostenitori di Trump contro il Congresso per impedire l'ingresso in carica di Joe Biden.

La situazione odierna ha radici lontane nel tempo, in cui si intrecciano fattori diversi, ma il punto da cui partire è il fatto che la violenza verbale in questi anni è stata normalizzata e resa accettabile da Donald Trump, da Steve Bannon e da Fox News con un ampio uso delle piattaforme *on line* come Facebook e Twitter, senza le quali la vittoria del 2016 sarebbe stata impossibile. Per gli Stati Uniti non si tratta di una novità assoluta: il linguaggio di Joe McCarthy o di George Wallace era altrettanto crudo, ma entrambi questi demagoghi sono usciti di scena dopo successi di non lunga durata (cfr. Reeves 1997; Carter 1995). Il tema del rapporto tra *hate speech* e violenza fisica era stato esplorato da studiosi come Jean Pierre Faye (1972; 1996) e Albrecht Koschorke (2018), il cui contributo purtroppo è stato spesso ignorato, in particolare negli Stati Uniti, dove il Primo emendamento offre una protezione maggiore a ogni tipo di discorso politico, comprese le menzogne più grossolane.

Gli esempi non mancano: il *Republican National Committee* ha adottato nel febbraio scorso una risoluzione che definiva "espressione politica legittima" l'invasione del Campidoglio che fece cinque morti e centinaia di feriti (*New York Times* 2022), mentre l'ex presidente Trump prometteva la grazia a chi è stato o sarà condannato per i fatti del 6 gennaio 2021, ovviamente nel caso torni alla Casa Bianca con le elezioni del 2024. Sempre in febbraio, la deputata repubblicana Marjorie Taylor Green ha tenuto un incontro con gli elettori della sua circoscrizione, in cui ha manifestato la sua calda approvazione per l'idea avanzata dalle persone del pubblico di cacciare in galera Nancy Pelosi, lo speaker democratico della Camera, oppure "portare dinamite" a Washington per far saltare in aria la sede del Congresso (cfr. Cousins 2022). Si noti che l'Fbi aveva effettivamente trovato delle bombe rudimentali in un furgoncino a Washington, in coincidenza con l'assalto dei seguaci di Trump.

L'idea di distruggere l'odiata capitale non è nuova: ciò che colpisce oggi è quanto simili siano i discorsi che circolano nell'ecosistema informativo *mainstream* a ciò che scriveva nel 1978 un leader nazista americano: "Alle 9,15 ieri mattina la nostra bomba è esplosa nell'edificio del quartier generale dell'Fbi (…) i danni sono immensi" (MacDonald 1996, p. 38). La differenza è che negli anni Settanta l'autore dei *Turner Diaries* William Pierce doveva usare uno pseudonimo (Andrew MacDonald), stampare il libro a sue spese e distribuirlo semiclandestinamente, mentre oggi si possono ascoltare appelli, non sempre velati, alla violenza su Fox News e altre dozzine di canali televisivi, radiofonici o piattaforme on line (*New York Times* 2021). I *Turner Diaries* sono un romanzo di fantascienza con ambizioni politiche e un risvolto da manuale di guerriglia. L'idea veniva da un'opera degli anni Cinquanta intitolata *John Franklin Letters*, in cui veniva descritta un'America "sovietizzata" dove ispettori jugoslavi erano autorizzati a entrare senza mandato in ogni casa per controllare che l'acqua contenesse effettivamente le quantità di fluoro richieste per instupidire le masse. I cinefili ricorderanno che nel celebre film di Stanley Kubrick *Il dottor Stranamore* uno dei protagonisti, il generale

Jack D. Ripper (Sterling Hayden), beveva soltanto acqua piovana perché considerava l'aggiunta di fluoro nell'acqua potabile un tentativo di "corrompere la purezza dei fluidi vitali".

Il romanzo di Pierce era ambientato in un futuro prossimo: gli anni Novanta del Novecento. La prima edizione aveva in copertina un disegno dal tratto infantile raffigurante un giovane armato e una ragazza dietro di lui; sullo sfondo, le rovine di una città. La trama narrava una rivoluzione in cui un gruppo clandestino di militanti ariani si batteva contro un governo dominato dagli ebrei e dagli afroamericani. Il protagonista, Earl Turner, guidava una ribellione contro il cosiddetto Governo di Occupazione Sionista che regnava negli Stati Uniti dopo la promulgazione della 'Legge Cohen' che vietava ai cittadini il possesso di qualsiasi arma, in violazione del Secondo Emendamento. "La corruzione del nostro popolo a causa della peste ebreo-liberaldemocratico-egualitaria che ci affligge si manifesta più chiaramente nella nostra mollezza mentale, nel nostro rifiuto di riconoscere le dure realtà della vita, che in qualsiasi altra cosa. Il liberalismo è una visione del mondo sostanzialmente donnesca, sottomessa. Forse una migliore definizione sarebbe 'infantile'. È la visione del mondo di uomini che non possiedono la durezza morale, la forza spirituale di rialzare la schiena e affrontare la vita, uomini che non riescono ad accettare la realtà che il mondo non è un immenso asilo infantile dipinto a strisce rosa e celesti in cui i leoni si riposano assieme agli agnelli e ognuno vive felice e contento. E se lo fosse, gli uomini della nostra razza spiritualmente sani lo respingerebbero. Questa è una visione della vita straniera, essenzialmente Orientale, la visione del mondo di schiavi anziché quella di uomini liberi dell'Ovest" (Macdonald 1996, p. 42).

Pierce metteva insieme tre paure tradizionali della cultura popolare americana: quella di perdere il diritto a portare armi (simbolo di virilità); quella di rapporti sessuali fra maschi neri e donne bianche (legata al mito della "superiore virilità" dell'uomo nero); e quella di perdere la forza morale e fisica dei veri uomini, di diventare una "femminuccia". I suoi interlocutori erano quindi chiaramente identificati: quei maschi bianchi privi di istruzione universitaria la cui visione del mondo era

stata scossa dal Vietnam, dal pacifismo, dalle rivolte nei ghetti neri, dal movimento femminista e dalla perdita di *status* sociale legata alla deindustrializzazione. In altre parole, quella che nel 2016 sarebbe diventata la base elettorale di Trump. Nel romanzo, a un certo punto i patrioti si impadroniscono della California meridionale e impiccano migliaia di quelli che si potrebbero definire nemici di classe: "C'erano i politicanti, gli avvocati, gli uomini d'affari, i giornalisti televisivi, i cronisti e i redattori dei quotidiani, i giudici, gli insegnanti, gli amministratori delle scuole, i 'leader della comunità', i burocrati, i predicatori e tutti gli altri che per ragioni di carriera o di *status* o politiche avevano aiutato a mettere in atto il programma razziale del Sistema. Il Sistema aveva dato loro i Trenta Denari d'argento. Oggi noi li abbiamo ripagati" (ivi, p. 162).

È interessante notare che questo elenco potrebbe tranquillamente figurare in un manuale di sociologia alla voce "classi dirigenti". Pierce mostra anzi di avere una buona comprensione della stratificazione sociale americana: vengono in testa i politici e gli avvocati, seguiti dagli uomini d'affari e dai giudici. Solo più avanti compaiono gli intellettuali in senso lato: giornalisti, insegnanti, notabili locali. Infine, troviamo i burocrati generici e i pastori: pesci piccoli, ma pur sempre parte del sistema. Quelli che invece *non* troviamo sono poliziotti, militari, pompieri, camionisti, falegnami, muratori, idraulici, scaricatori, taglialegna, pescatori, contadini, allevatori: tutti coloro, insomma, che lavorano con le proprie mani (e il proprio cervello), ma non hanno potere. I lavoratori sono, per definizione, veri patrioti e quindi dalla parte dei ribelli. Nei suoi comizi e nei suoi *tweet*, Donald Trump avrebbe fatto propria con successo questa ostilità profonda verso politici, avvocati e giornalisti, "nemici del popolo americano". E il miliardario di New York avrebbe resuscitato anche concetti come il cosiddetto *Deep State*, una struttura invisibile dove risiederebbe il vero potere, che Pierce chiamava *The System*.

L'antico vocabolario dell'estrema destra americana è quindi stato rimesso a nuovo da Trump, che lo ha imposto a uno sconcertato sistema dei media, continuamente preso in contropiede dalle sue bugie,

dai suoi attacchi personali, dalle sue invenzioni linguistiche. Trump ha legittimato organizzazioni di suprematisti bianchi in precedenza minoritarie e poco visibili, come i *Proud Boys*: "Anche se i movimenti nazionalisti e le milizie erano tramontati all'inizio del XXI secolo, sono resuscitati con l'elezione del primo Presidente nero degli Stati Uniti. Convinti che Barack Obama fosse ineleggibile alla presidenza a causa del suo presunto paese di nascita (…) e che fosse segretamente un musulmano che stava favorendo la causa dell'Islam negli Stati Uniti, i movimenti nazionalisti e le milizie sono diventati ancora più virulenti nelle loro azioni antigovernative e nella loro retorica. Nelle loro versioni contemporanee, questi movimenti ora sputano vetriolo antisemita e sono visceralmente contrari all'immigrazione e ai programmi governativi, come la sanità pubblica" (Balleck 2018). Sembra impossibile, ma "la fantasia di una guerra civile si è ritagliata un posto a tutti i livelli del sistema conservatore americano: gruppi radicali, personalità dei media, politici. Tutto ciò che serve è un simbolo, un pretesto, per catturare la loro rabbia, la loro sensazione di essere minacciati, per focalizzarsi sul sogno di una violenza purificatrice" (Marche 2022, p. 23).

Il problema che ci interessa è come questa destra fascistoide abbia allargato il proprio consenso fino a dominare il partito repubblicano. Il punto di partenza potrebbe essere la transizione avvenuta negli ultimi quattro decenni verso un'economia post-industriale. In una economia come quella americana post-1980, basata sulla delocalizzazione delle industrie e sui bassi salari, la struttura della politica di massa si sposta dal tradizionale *cleavage* "imprenditori contro lavoratori organizzati in sindacati" a un modello in cui la politica si organizza intorno a vari diversi *cleavage* in competizione tra loro. Come si sa, il neoliberismo ha creato uno spostamento negli equilibri di potere tra il capitale e lo Stato, che ha ridotto la capacità dei governi di rispondere agli sconvolgimenti sociali ed economici provocati dalla globalizzazione: le prime vittime sono state i lavoratori manuali, che hanno assistito impotenti alla degradazione delle proprie condizioni di vita e del proprio status sociale. Il salario minimo federale, per esempio, nel 2021 era $7,25. In moneta costante, nel 1968 era $12, il che significa che nell'arco di

questi 53 anni è calato del 40%. Negli ultimi due secoli, nonostante le guerre e le crisi economiche, non c'era stato nessun periodo di quarant'anni in cui i redditi medi fossero diminuiti. Nel 1970, il 90% delle persone di trent'anni stava meglio dei loro genitori alla stessa età. Nel 2010 solo il 50% lo era. "Questo collasso della convinzione profondamente radicata nel progresso intergenerazionale è un fenomeno di dimensioni epocali. L'aspettativa di un continuo progresso materiale è stata un ingrediente essenziale della civiltà occidentale negli ultimi 200 anni" (Przeworski 2019, p. 106). Il risentimento di milioni di americani nei confronti della classe politica nel suo insieme era ed è ovvio.

Nel quarantennio 1933-1973, quasi un'età dell'oro della democrazia americana, i sindacati avevano la possibilità di partecipare alle decisioni politiche e difendere, sia pure in misura ridotta, gli interessi dei lavoratori. Erano essenziali nel sostenere la democrazia rappresentativa grazie al loro ruolo nell'organizzare, mobilitare e sostenere una politica che abbracciava una larga coalizione sociale pro democratica. Con il loro declino e della forza lavoro industriale su cui si basavano, dal 1973 in poi nessuna organizzazione alternativa è stata capace di mettere insieme una coalizione unificante con una forza paragonabile. Negli ultimi 50 anni, la struttura della classe operaia è cambiata e si è frammentata, riducendo il suo potere e aprendo la strada a divisioni interne che ne hanno neutralizzato l'efficacia politica. Il tasso di sindacalizzazione è sceso dal suo picco di oltre il 35% ad appena il 6,2% della forza lavoro del settore privato nel 2019. I sindacati tradizionali hanno perso peso e non sono stati sostituiti da organizzazioni efficaci che rappresentassero il nuovo volto della classe operaia dei servizi, malgrado alcune esperienze militanti locali e un maggiore attivismo nel 2021.

Questo non significa avere una visione ingenua dei sindacati americani, che spesso sono stati veicoli di razzismo e xenofobia, oltre che *partner* entusiasti della Guerra fredda. I lavoratori bianchi per decenni hanno preferito schierarsi con le élite economiche contro ogni idea di democrazia egualitaria, per mantenere il loro *status* di privilegio gerarchico rispetto ai lavoratori neri e immigrati, una compensazione psicologica che aveva più valore del salario. Nello stesso tempo, è

importante riconoscere che a partire dagli anni Trenta del Novecento, i sindacati, specialmente il *Congress of Industrial Organizations* (CIO) avevano tentato di costruire legami e di organizzare lavoratori bianchi e neri. Negli anni Sessanta, l'AFL-CIO fu uno dei principali sostenitori dei *Civil Rights Acts* e dei *Voting Rights Acts* che posero fine alla segregazione nel Sud. Questi sforzi per espandere la democrazia nascevano da imperativi strategici dei sindacati nel periodo industriale, che riconoscevano la necessità di organizzare coalizioni multirazziali in una società divisa dal punto di vista etnico.

Dopo il 1980, il declino della sindacalizzazione è stato particolarmente rapido, in parte perché accelerato da una violenta politica antisindacale a livello statale e federale: basti ricordare il licenziamento collettivo di tutti i controllori di volo civili da parte dell'amministrazione Reagan, sostituiti da personale militare. Nei decenni successivi, l'afflusso di immigrati non caucasici dall'America Latina e dall'Asia ha acuito il risentimento razziale e culturale tra i lavoratori bianchi, un processo che non ha trovato un'opposizione politica efficace né da parte dei sindacati né del partito democratico (cfr. Edsall & Edsall 1991). Al contrario, i democratici hanno dato l'impressione di voler diventare il partito delle donne e delle minoranze etniche, spostando a destra una parte significativa dei lavoratori manuali maschi e bianchi (non certo tutti: cfr. Bartels 2018). Questo ha favorito la crescita del movimento *alt-right*, una galassia di "ideologie di estrema destra al cui centro c'è la convinzione che 'l'identità bianca' sia sotto attacco attraverso politiche [federali] che danno priorità al multiculturalismo, alla correttezza politica e alla giustizia sociale e debba invece essere preservata" (Balleck 2018). Grazie alla sua abilità di uomo di spettacolo, alle sue menzogne, alla sua capacità di dialogare con la folla, Trump è stato il leader carismatico che ha permesso a questa galassia minoritaria e poco organizzata di uscire dal ghetto e diventare una forza politica in grado di far vincere elezioni sia locali che nazionali al partito repubblicano.

Già nel 2012, Thomas Mann e Norman Ornstein, due rispettati analisti politici, avevano ammonito: "Il partito repubblicano è diventato (…) ideologicamente estremo, sprezzante del regime sociale ed

economico ereditato, sprezzante del compromesso, non convinto dalla comprensione generalmente accettata dei fatti, delle prove e della scienza. Per non parlare del disprezzo della legittimità della sua opposizione politica". Si era trasformato ben prima di Trump in quello che Mann e Ornstein definivano un "corpo estraneo" alla democrazia rappresentativa, un'organizzazione fascistoide (cfr. Mann, Ornstein 2012). In realtà, possiamo risalire ancora più in là, almeno al 1994 quando i repubblicani di Newt Gingrich lanciarono un assalto frontale contro l'amministrazione Clinton, riuscendo a conquistare la maggioranza nella Camera dei rappresentanti per la prima volta dal 1948. Come hanno rivelato le indagini del *Select Committee* della Camera sui fatti del 6 gennaio 2021, Trump e i suoi intendevano mantenere il potere *a qualsiasi costo*, sovvertendo i risultati dell'elezione che aveva visto prevalere il candidato democratico Joe Biden (cfr. Karl 2021). La marcia su Washington aveva dei caratteri apparentemente folcloristici, ma il tentativo di golpe era reale: c'era addirittura un piano per incaricare i militari di sequestrare tutte le macchine per votare per "controllare" gli esiti del voto. Sarebbe però un errore considerare gli avvenimenti di un anno fa il tentativo velleitario e dilettantesco di un aspirante dittatore: con un briciolo di fortuna e qualche complice in più, Trump sarebbe davvero rimasto al potere, forse attraverso un conflitto che sarebbe potuto diventare violento.

Questo ci permette di tornare al libro di Stephen Marche e di valutare la fondatezza delle sue analisi. L'autore scrive: "La definizione tecnica di una guerra civile, secondo il Centro per lo studio della guerra civile del Peace Research Institute di Oslo, è di 1.000 morti in combattimento in un anno. La definizione di conflitto interno parte da 25 morti in un anno. Negli Stati Uniti, nel 2019, gli estremisti antigovernativi hanno ucciso 42 persone; nel 2018 hanno ucciso 53 persone; nel 2017, 37; nel 2016, 72; e nel 2015, 70. Secondo questa definizione, l'America è già in stato di conflitto interno, sulla soglia della guerra civile" (Marche 2022, p. 3). Questi dati offerti dallo studioso canadese sembrano però usati fuori contesto: gli Stati Uniti sono notoriamente uno dei Paesi più violenti del mondo, *indipendentemente dalla violenza*

politica. Il tasso di omicidi è 4,96 per 100.000 abitanti, superiore a quelli dell'Angola, del Mozambico e del Ruanda, oltre che incomparabile a quelli dei Paesi europei come la Francia (1,2), la Spagna (0,62) o l'Italia (0,57). Il Giappone, dove il tasso di omicidi è dello 0,26, ha un omicidio per ogni 19 vittime registrate negli Stati Uniti. Qui, nel 2018, gli omicidi sono stati complessivamente 16.214, quindi i 53 morti per mano di estremisti corrispondono allo 0,3% del totale: difficile trarne la conclusione che questo sia un sintomo della guerra civile imminente.

I problemi stanno altrove: un sondaggio del settembre 2021 indicava che il 52% degli elettori di Trump era favorevoli a una *secessione* dall'Unione degli Stati a maggioranza repubblicana. Questa percentuale saliva al 66% negli undici Stati del Sud, quelli che nel 1861 effettivamente fecero secessione, scatenando la guerra civile. In realtà, mentre nel 1861 la separazione era geograficamente possibile, oggi sono le campagne e i piccoli centri che votano repubblicano mentre le città votano democratico, tanto al Nord quanto al Sud: un Texas repubblicano e secessionista si ritroverebbe con le principali città, Dallas, Houston, Austin come roccaforti democratiche. Nello Stato di New York la città, bastione dei democratici, si ritroverebbe assediata da boschi e campagne, feudo dei repubblicani.

Uno studioso rispettato come Adam Przeworski ha scritto recentemente che "se si crede [nella possibilità] di trarre lezioni dalla storia, un crollo totale della democrazia in un Paese con il reddito pro capite degli Stati Uniti oggi è fuori dal regno dell'immaginabile" (Przeworski 2019, p. 133). In fondo, si potrebbe sostenere che le istituzioni americane l'anno scorso hanno retto alla prova: il vicepresidente Mike Pence e altri dirigenti del partito repubblicano in vari stati si sono rifiutati di partecipare al golpe, la polizia e l'esercito sono rimasti fedeli ai loro compiti, l'FBI sta facendo il suo lavoro di indagine, ci sono già state alcune condanne, sia pure miti, nei confronti dei responsabili dell'assalto del 6 gennaio 2021.

La tesi di Stephen Marche, "Gli Stati Uniti stanno per finire", sembra quindi sensazionalistica, ma il caos politico-istituzionale è reale perché Donald Trump, con i suoi complici e alleati nel partito

repubblicano, ha attaccato il pilastro centrale dell'assetto politico delle democrazie rappresentative, le elezioni: "La democrazia funziona bene quando le istituzioni politiche strutturano, assorbono e regolano qualsiasi conflitto possa sorgere nella società. Le elezioni – il meccanismo attraverso il quale una collettività decide chi deve governarla e come – sono il meccanismo centrale con cui i conflitti vengono elaborati nelle democrazie (Przeworski 2019, p. 143). Ha potuto farlo fin qui impunemente grazie alla sopravvivenza di un sistema costituzionale iniquo e inefficiente, i cui caratteri oligarchici sono palesi da tempo e i cui meccanismi di funzionamento si sono rivelati particolarmente vulnerabili al potere del denaro e della demagogia (cfr. Gilens 2014). Sono questi meccanismi, in pratica non riformabili, che permettono una sovra-rappresentazione delle aree rurali e il blocco di qualsiasi iniziativa progressista attraverso l'ostruzionismo in Senato. È quindi perfettamente possibile che i repubblicani alleati di Trump riconquistino la maggioranza in Congresso nelle elezioni del prossimo novembre e che lo stesso Trump, o un candidato a lui simile, riconquisti la presidenza nel 2024, con l'aiuto di manipolazioni del voto popolare in cui i repubblicani si sono dimostrati specialisti già nelle elezioni rubate del 2000 (cfr. Gumbel 2005; Hill 2002) oltre che in quelle del 2016.

Un aspetto paradossale della situazione è che il partito repubblicano, come del resto i partiti antisistema europei, non è "ideologicamente" antidemocratico, non ha nei suoi programmi uno Stato totalitario e non propone la sostituzione delle elezioni con qualche altro modo di scelta dei governanti. Nello stesso tempo, è assai disposto a manipolare le elezioni a proprio vantaggio, eliminare gli oppositori dalla magistratura, zittire o comprare i media ostili, usare il pugno di ferro contro le minoranze recalcitranti, come avviene in Ungheria, Polonia e Turchia. Un regime trumpiano dopo il 2024 potrebbe assomigliare più alla Russia di Putin che all'Italia di Mussolini, ma ciò non lo renderebbe più accettabile per l'America e per il mondo. Quello in atto negli Stati Uniti è senza dubbio un processo di de-democratizzazione, che smentisce ogni visione ingenuo-progressista della storia per cui la liberaldemocrazia moderna sarebbe il risultato inevitabile dell'evoluzione

verso uno stato "naturale" delle cose politiche, ben rappresentata dal *bestseller* di Francis Fukuyama *The End of History* (1992). Al contrario, abbiamo visto come vari Paesi, dalla Turchia alla Polonia, dalla Russia all'Ungheria hanno conservato le elezioni, svuotando però dall'interno le garanzie costituzionali.

Se un processo analogo avviene negli Stati Uniti, favorito dalla diffusione di teorie cospiratorie con un seguito di massa, possiamo anche ipotizzare che la democrazia liberale come l'abbiamo conosciuta nel XX secolo fosse solo il risultato di una particolare congiuntura storica creata dalla rivoluzione industriale e dalle due guerre mondiali. Una congiuntura iniziata nel XIX secolo e rafforzata dal conflitto capitale-lavoro nel XX. Il XXI secolo ha però portato con sé un caos sistemico a cui le tradizionali ricette della politica liberaldemocratica non sembrano in grado di far fronte adeguatamente.

Riferimenti bibliografici

Balleck, B.
2018, *Modern American Extremism and Domestic Terrorism*, ABC-CLIO, Santa Barbara (CA).

Bartels, L.
2018, *Unequal Democracy*, Russel Sage, New York.

Carter, D.
1995, *The Politics of Rage*, Simon & Schuster, New York.

Cousins, F.
2022, *Marjorie Taylor Greene Laughs When Supporter Suggests Blowing Up Capitol Building*, disponibile qui: https://www.youtube.com/watch?v=KkTv6M-Ga24c&ab_channel=FarronBalanced

Edsall, T., Edsall, M.
1991, *Chain Reaction*, W.W. Norton, New York.

Faye, J. P.
1972, *Langages totalitaires*, Hermann, Paris.
1996, *Le langage meurtrier*, Hermann, Paris.

Fukuyama, F.
1992, *The End of History*, Free Press, New York.

Gilens, M.
2014, *Affluence and Influence: Economic Inequality and Political Power in America*, Princeton University Press, Princeton (NJ).

Hacker, J., Pierson, P.
2020, *Let Them Eat Tweets*, Liveright, New York.

Karl, J.,
2021, *Betrayal*, Dutton, New York.

Koschorke, A.
2018, *Manipuler et stigmatiser*, CNRS, Paris.

MacDonald, A. (pseudonimo di Pierce, W.)
1996, *The Turner Diares*, Barricade Books, New York.

Mann, T., Ornstein, N.
2012, *It's Even Worse Than It Looks*, Basic Books, New York.

New York Times
2021, "Menace Enter the Republican Mainstream", disponibile qui: https://www.nytimes.com/2021/11/12/us/politics/republican-violent-rhetoric.html
2022, "Read the Republican Censure of Cheney and Kinzinger", disponibile qui: https://www.nytimes.com/interactive/2022/02/04/us/rnc-resolution-censure-cheney-kinziger.html.

Reeves, T.
1997, *The Life and Times of Joe McCarthy*, Dutton, New York.

Sunstein, C.
2018, *Can It Happen Here? Authoritarianism in America*, HarperCollins, New York.

Tonello, F.
2010, *La Costituzione degli Stati Uniti*, Milano, Bruno Mondadori.

2021, *I colpi di stato nella società dello spettacolo*, disponibile qui: https://ilbolive.unipd.it/it/news/colpi-stato-societa-spettacolo

University of Virginia Center for Politics
2021, *New Initiative Explores Deep, Persistent Divides Between Biden and Trump Voters*, disponibile qui: https://centerforpolitics.org/crystalball/articles/new-initiative-explores-deep-persistent-divides-between-biden-and-trump-voters/

* I siti indicati sono stati consultati il 5 febbraio 2022.